

TEMPI PRESENTI



L'anatomia indicata da Foucault offre un'attenta disamina del concetto e delle sue applicazioni

Coercizioni automatiche

Un estratto da «Che cos'è il potere» (Nottetempo) del filosofo sudcoreano, domani in libreria

■ ■ In *Sorvegliare e punire*, Foucault parla di «tre tecnologie di potere». Esse si lasciano descrivere in base alla loro efficacia semantica. Foucault inizia col potere di sovranità: in quanto potere della spada, esso s'irradia dall'alto verso il basso e quando si manifesta in maniera massiccia assume le forme di una vendetta o di una battaglia, di un trionfo. Il criminale è un nemico da sconfiggere. In questo senso, esso ha un grado di diversificazione e intermediazione scarso, poiché la sua lingua è limitata al semplice *simbolismo del sangue*: «Società di sangue – stavo per dire 'sanguineità': onore della guerra o paura delle carestie, trionfo della morte, sovrano con la spada, boia e supplizi, il potere parla attraverso il sangue: questo è una *realtà con funzione simbolica*». Il sangue *significa*. Anche il corpo del martire ha un'efficacia segnica. È un «marchio», un «monumento» che *significa*. Il potere del sovrano parla attraverso il corpo fatto a pezzi o le cicatrici che il martirio lascia sul corpo. Esso «traccia intorno, o, meglio, sul corpo stesso del condannato dei segni che non devono cancellarsi». E la tortura e il martirio si compiono come un rito, come una *messinscena* che opera con segni e simboli.

La seconda tecnologia del potere, il potere del codice civile, si serve di un proprio sistema di segni: abbiamo a che fare con «lo spirito, invece, o piuttosto un gioco di rappresentazioni e di segni circolanti, con discrezione ma con necessità ed evidenza, nello spirito di tutti». Il potere sortisce un effetto facendo circolare i segni e le idee. Qui non si adopera la spada, bensì lo stilo generato dalla legge. In tal modo il potere non si esprime con una violenza che si impone, bensì con «necessità

ed evidenza». Intende sortire effetti non col terrore ma con la ragione. Lo stilo mette il potere su un terreno più stabile rispetto alla spada (...)

QUESTO POTERE è più stabile di quello sovrano, poiché non si esercita dall'esterno, ma dall'interno, cioè senza una costrizione esterna. Fa sì che libertà e sottomissione coincidano. Il potere dello stilo, o dello spirito, non si esprime in maniera irruente. Deve la propria silenziosa efficacia alle idee morali o al rispetto della legge. Lo spirito non conta sulla violenza grezza, bensì sull'intermediazione. In questo caso il potere non sembra imprevedibile, irregolare o irruente come quello della spada, bensì continuo, in quanto forma un *continuum* di idee e rappresentazioni che penetra nella società. Il potere dello spirito è quello della legge, che viene fatto circolare come un «sistema significativo» e si aggiorna senza sosta mediante una «pena visibile, pena loquace, che dice tutto, che spiega, si giustifica, convince: cartelli, berretti, affissi, manifesti, simboli, testi letti o stampati, tutto ripete instancabilmente il Codice». Vengono impiegati cartelli, affissi, simboli e testi per una «ricodificazione rituale» che viene messa in circolazione dal potere alla «festa foranea del Codice». La punizione non mette più in scena il potere del sovrano. È piuttosto una «lezione» che serve all'aggiornamento del sistema di significanti. Il potere, che si presenta alla fiera del codice civile ricco di parole e segni, che s'inscrive nella giovane memoria grazie ai racconti per bambini, conta sulla *mediazione* – al contrario del potere sovrano, che agisce repentino e non mediato.

Ma lo spazio del potere non si riempie di senso solo a cominciare dall'epoca del codice civi-

le. Già l'ingresso medievale del re mediante il quale l'esercito, da cui scaturisce il potere, viene confermato in chiave rituale, era una festa segnica capace di far *apparire* il potere carico di senso. Il potere esercita efficacia sull'apparenza di ciò che è carico di senso. Al contrario di questo rinnovamento simbolico dell'alleanza tra poteri, la foucaultiana «festa dei martiri» col suo «arsenale degli orrori» è assai carente di senso e mediazione. Ma nonostante la diversa struttura mediatrice, entrambe le forme di potere creano un *continuum*.

Il potere disciplinare come terza tecnologia va più a fondo, all'interno del soggetto, rispetto alle ferite o alle idee. Penetra per così dire nel corpo, vi lascia delle «tracce» e in tal modo produce degli *automatismi dell'abitudine*. Deve funzionare discreto e sottile come il potere del codice civile, ma in maniera più diretta, cioè senza passare dai concetti. Il potere disciplinare si fonda sui riflessi piuttosto che sulle riflessioni. Foucault conduce la nascita della prigione a questo potere disciplinare. Qui non si punta al ripristino del soggetto di diritto, bensì a «formare un soggetto d'obbedienza», mediante una «correzione della condotta attraverso il pieno impiego del tempo, l'acquisizione di abitudini, le costrizioni del corpo», un'«ortopedia concertata», una «codificazione che suddivide in rigidi settori il tempo, lo spazio, i movimenti». Visto che installa automatismi dell'abitudine esso può, secondo Foucault, «abbandonare del tutto la suntuosità». Si presenta come *quotidianità*.

IL POTERE DISCIPLINARE ha un *linguaggio* diversificato. Preferisce diventare carne e sangue invece di ferire. Opera con le norme o la normalità invece che con la spada. Foucault assegna al pote-

re disciplinare anche una positività, una produttività. Esso forma e struttura il corpo, fa emergere nuovi movimenti, nuovi gesti e atteggiamenti indirizzati a un determinato scopo. Fa di una «pasta informe» una «macchina»: «Lentamente, una costrizione calcolata percorre ogni parte del corpo, se ne impadronisce, dà forma all'insieme, lo rende perpetuamente disponibile, e si prolunga silenziosamente nell'automatismo delle abitudini». Alla luce del suo effetto plasmante, ogni critica del potere sarebbe *astratta* se prescrivesse una totale liberazione del corpo dal rapporto di potere. Malgrado le costrizioni legate al potere disciplinare, da esso si sprigiona un'efficacia produttiva. Foucault presuppone una correlazione segreta tra il corpo plasmabile e utilizzabile sul piano tecnico-politico e l'*homme-machine* di La Mettrie su quello anatomico-metafisico. La fede nella «disponibilità all'apprendimento» forma il *relais* che collega il corpo analizzabile a quello manipolabile. Il potere disciplinare non produce solo corpi sottomessi, arrendevoli, pronti a imparare, ma intrattiene relazioni con la produzione discorsiva. Fa quindi emergere un sapere.

così l'*homme-machine* comunica, come discorso anatomico-metafisico, col potere disciplinare (...). Non esiste quindi rapporto di potere che non costituisca un campo di conoscenza. E non esiste conoscenza del tutto libera da rapporti di potere. Foucault osserva come nel caso del potere disciplinare non ci si trovi dinanzi alla «lingua del corpo» o a «segni», bensì solamente all'«economia, l'efficacia dei movimenti, la loro organizzazione interna». Il potere disciplinare non si lascia tuttavia limitare a questi effetti di natura economica, poiché esso

non solo elabora il corpo, ma lo *descrive*. S'impadronisce del corpo inscrivendolo in una rete di si-

gnificato. Le «tracce» che il potere disciplinare lascia sul corpo sono sempre *cariche di significa-*

to. Esse abitano la sua *anima*.

Al contrario della violenza, il potere funziona mediante il

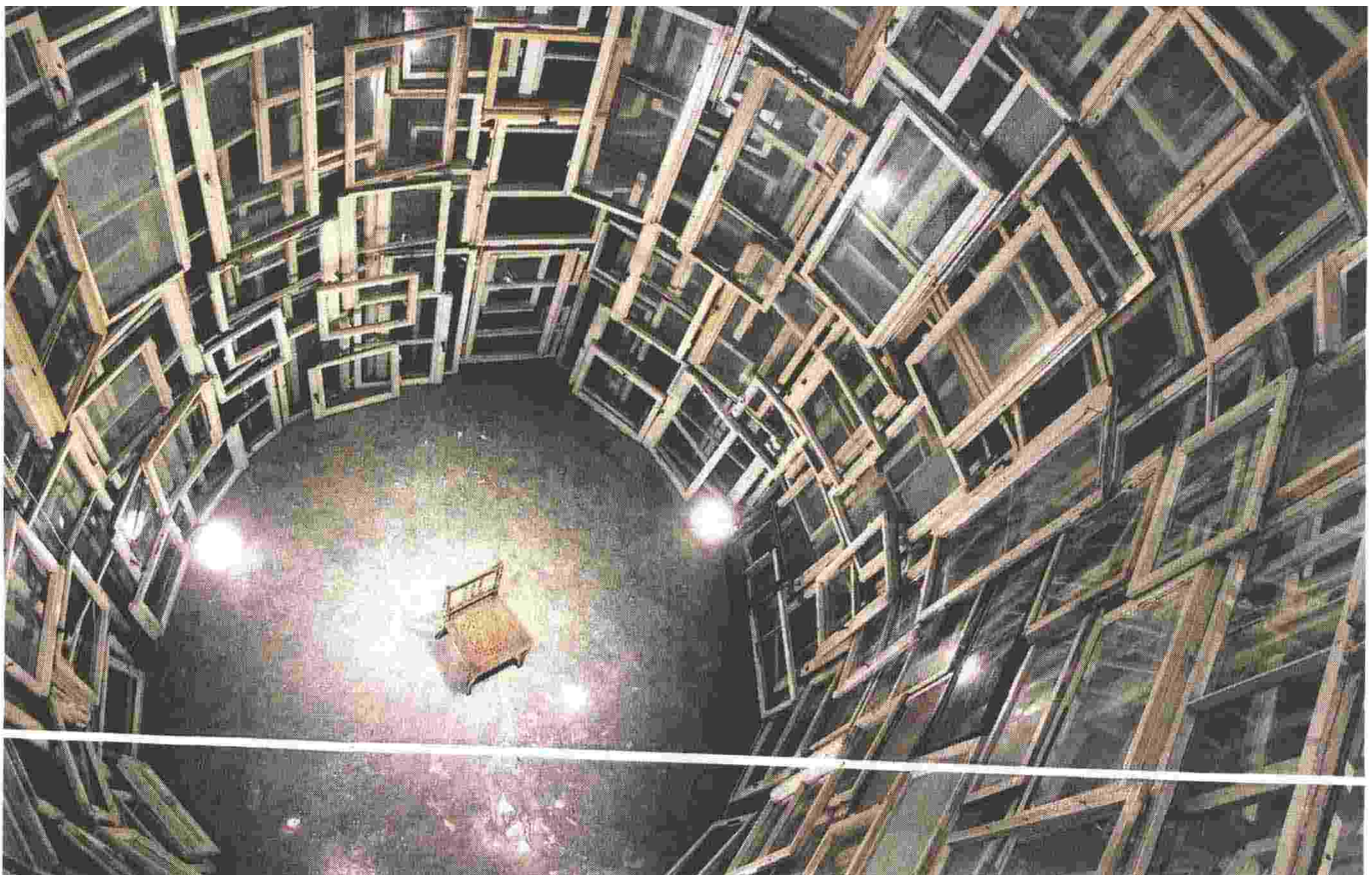
senso e l'*eloquenza*. Persino nella sua forma violenta, il suo effetto, cioè la ferita, è un segno che *significa*.

BYUNG-CHUL HAN



Non si punta al ripristino del soggetto di diritto, bensì a «formare un soggetto d'obbedienza», mediante una «correzione della condotta»

Pena o punizione? Dal simbolismo del sangue alla normalizzazione del Codice



Un'installazione di Chiharu Shiota